

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIV - n. 19

15 Novembre 1990

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE PENNE - PERÒ - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO - (Im. Cr.)

## BERNARD HÄRING, PAPA WOJTYLA e il SANT'UFFIZIO

*Jesus*, giugno 1990: la copertina è interamente occupata dalla foto del redentorista **Bernhard Häring**. A pag. 50 il servizio dal titolo «Vivo nella gratitudine verso tutti». In alto si legge: «Il noto teologo redentorista — che fu processato dal Sant'Uffizio uscendone indenne grazie a Giovanni Paolo II — parla con serenità dei grandi temi morali. L'intervista, anche se del 19 aprile 1989, resta di attualità, inserendosi nel vivo dibattito in corso circa problemi sui quali "Jesus" si riserva di ascoltare altre voci, rappresentative di posizioni diverse. Il riferimento essenziale è sempre al Magistero della Chiesa».

### Teologo cattolico e autorevole?

E incominciamo dalla presentazione: «Padre Bernhard Häring, nativo del Württemberg... a 77 anni suonati resta il teologo morale cattolico più noto e più autorevole del mondo [e scusate se è poco]».

Teologo cattolico autorevole il padre Häring? Vediamo qualcuno dei suoi oracoli «in re morali». L'aborto? solo «sconsigliabile» (v. *sì sì no no* a. V n. 5 p. 1). L'obbligo della Messa festiva? imposizione di una «bugia sacra», anzi un «peccato contro il senso autentico dell'Eucarestia» (*Pagine aperte* n. 8, agosto 1974). La prescrizione di contraccettivi ormonali per donne non sposate o ragazze giovani? uno sforzo sincero da parte del medico per aiutare la sua cliente ed evitare così un male maggiore (l'aborto); in breve: «il modo più realistico di affrontare il problema» (*Pagine aperte* n. 2, febbraio 1974). Naturalmente per gli sposi la contraccezione può essere non solo «opportuna», ma «necessaria» (*Famiglia Cristiana*, 20 giugno 1976).

Quanto ai concubini, almeno una «benedizione» è dovuta loro, in fondo sono «uomini di buona volontà» (*Famiglia Cristiana*, 23 maggio 1976).

E risparmiando ai nostri lettori quanto abbiamo già documentato sulla morale eretica ed erotica dell'Häring circa il peccato solitario, l'omosessualità ecc. (v. *sì sì no no* 15 marzo 1989 pp. 4-5: *I pareri immorali del moralista Häring*).

E se passiamo ai suoi insegnamenti in rebus fidei il panorama non migliora.

Il battesimo? con esso il bambino è «solennemente riconosciuto [non fatto] figlio di Dio» (*Famiglia Cristiana* luglio 1976). La donna-prete? e perché no. Si può «facilmente comprendere il Papa che non vuole che le cose siano precipitate. Egli ha il diritto [meno male!] di esprimere la sua convinzione o il suo parere [par inter pares!], ma oggi la donna occupa un ruolo importante nella vita pubblica, economica, culturale e sociale. Perciò sarà obbligo [sic!] della Chiesa riflettere di nuovo su questo problema» (*Famiglia Cristiana*, 21 novembre 1976).

Autorevole teologo cattolico il padre Häring? Eh, via! siamo seri. È chiaro, anche a solo lume di... catechismo, che egli non è un teologo cat-

**«Operiamo il bene, mentre abbiamo a nostra disposizione del tempo, e daremo gloria al nostro Padre celeste, santificheremo noi stessi e daremo buon esempio agli altri».**

Padre Pio Capp.

tolico. E se autorevole è, lo è per i suoi compagni neomodernisti, i quali, per dirla con San Pio X, «quanto più alcuno si mostra audace nel distruggere l'antico, nel rigettare la tradizione e il magistero ecclesiastico, tanto più gli danno vanto di sapiente» (*Pascendi*) ovvero, in parole povere, non si stancano di levare alle stelle i loro palloni gonfiati.

### Incorreggibile

Nell'intervista, Bernhard Häring accenna a modo suo alla materia del «processo» di cui è stato oggetto presso il Sant'Uffizio: «... Quando ho letto l'accusa mi sono arrabbiato, perché mi si rimproverava di "sfruttare la Parola di Dio". Ora il tema del rinnovamento biblico e quello del rispetto della Parola di Dio è stato sempre uno dei miei punti cardine. Tutti sanno che ho contribuito al rinnovamento biblico».

Miles gloriosus (videlicet millantatore), il figaro delle materie teologiche e anche (pensate un po') dell'esegesi biblica, con il suo bravo contributo al «rinnovamento» biblico. Come ad esempio, per il celebre inciso *nisi fornicationis causa* (Mt. 5, 32; 19, 9), che, secondo lui, sarebbe stato aggiunto dalla comunità primitiva per... permettere il divorzio in caso di adulterio, e da questa sua «esegesi» Häring deduceva — naturalmente — che anche oggi la Chiesa può adeguare il testo sacro e la dottrina morale alle varie culture.

Né, «a 77 anni suonati», B. Häring accenna a mettere saggezza: continua a sostenere, a difendere il suo «relativismo» in re morali e le sue tesi immorali in fatto di sessualità, e sorride beato...

«La sessualità è diversamente vis-



suta nelle diverse culture. Non possiamo — continua a ripetere — senz'altro imporre i codici dei nostri costumi occidentali [a questo si riduce per il moralista "più autorevole del mondo" la Legge divina naturale e positiva!] agli africani, senza vagliare [ancora? dopo duemila anni di evangelizzazione nelle più disparate culture?] se questi costumi vengono davvero da Cristo e dalla fede, e non solo dalle nostre culture...».

E circa l'*Humanae Vitae*, di cui fu rumoroso contestatore e caposcuola di contestazione: «La norma va bene. È bene applicare i metodi naturali, dove è possibile. Ma non è mai una norma come "non uccidere". Eppure anche sul "non uccidere" l'insegnamento ufficiale di Papi e vescovi è stato molto flessibile [sic!].

Si è arrivati a giustificare, sino in tempi non lontani, l'uccisione dell'aggressore e la guerra di difesa [e così il moralista "più autorevole del mondo" dimostra di non avere idee chiare neppure su questo]. E allora, se accettiamo grande flessibilità nel "non uccidere", possiamo essere flessibili anche a riguardo della contraccezione, se i metodi naturali non aiutano efficacemente i coniugi...». È solo un saggio, ma può bastare.

Eppure Häring si atteggia a cavaliere incorrotto della verità, a martire del Sant'uffizio: «In questo processo nessuno ha potuto accusarmi di eresia. Avrebbero voluto educarmi a parlare come un monsignore, ad obbedire da monsignore... Chi parla da monsignore è sempre preoccupato di non danneggiare la sua carriera, di non suscitare sospetti... sempre per conservare il suo prestigio clericale, e non nuocere alla sua carriera».

E ancora: «Sono stato quattro volte processato nei tribunali di Hitler e mi sono sentito onorato... Invece ho vissuto molto diversamente il processo al Sant'Uffizio, fattomi in nome della mia amata Chiesa, per la quale ho lavorato tutta la vita, e con accuse così false».

«Ciò che loro si ascrive a colpa essi [i modernisti] l'hanno per sacrosanto dovere», scrive San Pio X nella *Pascendi*, illustrando mirabilmente la perversione modernista della coscienza.

Partendo dal «principio generale [o errore basilare] che in una religione vivente tutto deve essere mutevole e mutarsi di fatto» e che l'evoluzione «è come il risultato di due forze che si combattono, delle quali una è progressiva e l'altra è conservatrice», considerando che l'esercizio della forza conservatrice «è proprio dell'autorità religiosa», mentre la forza progressiva, «cova e lavora nelle coscienze individuali, in quelle soprattutto che sono, come dicono, più a contatto della vita», i

modernisti sono convinti che «nessuno meglio di essi conosce i bisogni delle coscienze, perché si trovano con queste a più stretto contatto che non si trovi la potestà ecclesiastica. Incarnano quasi in sé quei bisogni tutti; e quindi il dovere per loro di parlare apertamente e di scrivere. Li biasimi pure l'autorità: la coscienza del dovere li sostiene, e sanno per intima esperienza di non meritare riprensioni ma encomi. Essi sanno che purtroppo i progressi non si hanno senza combattimenti, né i combattimenti senza vittime: ebbene saranno essi le vittime, come già i profeti e Cristo» (San Pio X ivi).

Così — constata San Pio X — «dalle stesse loro dottrine sono formati al disprezzo di ogni autorità e di ogni freno; e, adagiatisi in una falsa coscienza, si persuadono che sia amore di verità ciò che di fatto è superbia ed ostinazione» e «questo — afferma il Santo Pontefice — spegne quasi ogni speranza di guarigione». Se, alla pubblicazione della *Pascendi* qualcuno, anche in buona fede, poté interrogarsi sull'esattezza della diagnosi, a noi, che in questo postconcilio abbiamo visto sfilare sotto i nostri occhi tanti begli esemplari di modernismo, non sono consentiti dubbi di sorta.

## Impunito

Interrogato su papa Wojtyła, B. Häring risponde che da Vescovo, durante il Concilio, «era molto simpatico»; da Papa lo è ancora, ma, a motivo della carica, è un po' cambiato; evidentemente si impara a parlare da «Papa» così come si impara a parlare da «monsignore»: «Per esempio ha dovuto diventare meno esplicito a proposito della non violenza evangelica che prima citava molto... Però è sempre lui, riconoscibile come colui che contribuì alle spinte conciliari».

Più avanti gli muoverà, indirettamente ma molto chiaramente, altre critiche, come quella di confondere la «castità dei coniugi» con la «continenza di noi celibatari», di volere imporre anche «cose che non sono rivelate, che non vengono dalla fede», di «una certa enfasi sull'unità della Chiesa e sulla responsabilità di ciascuno verso di essa», insomma di guardare il mondo «con i suoi occhiali» e dalla sua «torre», anche se — afferma Häring — «io non dubito della sincerità del Papa di voler seguire il Concilio». «Però — obietta l'intervistatore — la sua conoscenza di Karol Wojtyła non ha impedito che lei finisse sotto processo al Sant'Uffizio, e non le impedisce di chiedere che proprio questo dicastero, che oggi si chiama Congregazione per la dottrina della fede, sia chiuso. Come mai?». Ed Häring: «Ecco. Debbo innanzitutto preci-

sare che è stato proprio Papa Wojtyła che all'inizio del suo pontificato ha chiuso il mio caso presso il Sant'Uffizio: era sorto prima di lui, ed io debbo la sua chiusura, senza condanna, proprio a Giovanni Paolo II».

Né è mancato il «patrocinio gratuito» del card. Ratzinger, che Häring ora «non sa» se abbia imparato anche lui a parlare «da monsignore», ma un tempo non era così: «Siamo stati amici... Siamo ancora in buoni rapporti. Con lui non ho avuto rapporti come accusatore...». «Io so di sicuro che quando era vescovo ha sconsigliato il Sant'Uffizio di continuare a farmi il processo. Quindi non ha visto bene il fatto che io fossi sotto accusa».

## La Chiesa tradita

Noi non sappiamo quanto sia vero ciò che Häring nella sua «gratitudine per tutti» va oggi pubblicizzando sulla protezione ricevuta dall'alto, ma, se lo è, è un fatto gravissimo, se si considera tutto il male che il solo Häring ha fatto in questi lunghi anni alla Fede della Chiesa e soprattutto alle anime.

La Chiesa, oltre il compito (positivo) d'insegnare (Mt. 28, 19 s.) ha ricevuto dal suo Divin Fondatore anche il compito (negativo) di «custodire il deposito della fede, evitando le profane novità di espressione e le contraddizioni di quella che falsamente si chiama scienza» (1 Tm. 6, 20) e questo compito non le è meno essenziale dell'altro.

Solo un modernista, come Häring, può parlare del Sant'Uffizio come di «un luogo avvelenato» e «di un virus che sembra abbia preso corpo, e che consiste in una visuale molto ristretta, che impone a tutti di cercare innanzitutto dove sono le eresie, dove sono gli erranti, dimenticando la funzione positiva e "propositiva" di quel dicastero come ha ribadito il Papa Giovanni Paolo II».

Era nella «visuale molto ampia» dei modernisti — si sa — «svecchiare» le Congregazioni romane «e, in capo a tutte, quella del Sant'Uffizio e dell'Indice» (San Pio X *Pascendi*). Ed infatti l'Indice è stato ringiovanito... sopprimendolo e il Sant'Uffizio riducendolo a poco più che un Ufficio di Catechesi, come dice il suo nuovo nome: Congregazione per la Dottrina della Fede. Perché — è stato scoperto — la Fede non è necessario difenderla, basta insegnarla, come vuole il *Motu proprio* riformistico di Paolo VI del 7 dicembre 1965, quasi che la «funzione propositiva» di quel dicastero non si eserciti nella condanna stessa degli errori, con la quale condanna si riafferma auto-



maticamente la correlativa verità. E così *motu proprio* (è appunto il caso di dirlo) Paolo VI ha spogliato la Chiesa del potere coercitivo che essa detiene per diritto divino e che da essa è stato esercitato per duemila anni. Ecco perché i vari Häring hanno oggi buon gioco e trovano in riviste e bollettini «cattolici» la loro cassa di risonanza.

La fede è il fondamento della Chiesa. Qualunque indulgenza e tolleranza di false dottrine in materia di fede è un consegnare la Chiesa nelle mani dei suoi nemici: «Se il Papa e i Vescovi si mostrassero per poco indifferenti a questo riguardo e permettessero che il loro gregge pascoli in un campo avvelenato invece che in uno sano, sarebbero dei pastori che esercitano malamente il ministero da Dio ad essi affidato» (1). E che dire poi, quando si mostrano non solo indifferenti agli errori, ma addirittura sono più o meno segretamente conniventi con gli erranti? Almeno stando alle pubbliche dichiarazioni di un Häring, alle quali in verità non faticiamo molto a credere, perché — e lo diciamo senza il minimo spirito di contestazione, ma col più grande dolore — l'«autodemolizione» della Chiesa non sarebbe mai stata possibile senza la negligenza e perfino la connivenza dei Pastori, e anzitutto dei Pastori Supremi.

N. B. Il mensile dei Paolini, passati dall'apostolato della buona stampa all'apostolato perfettamente opposto, nella premessa all'intervista rilasciata da Häring, scriveva: «*Jesus* si riserva di ascoltare altre voci rappresentative di posizioni diverse. Il riferimento essenziale è sempre al Magistero della Chiesa». Ebbene, a proposito dell'*Humanae Vitae*, B. Häring si scontrò col moralista veramente cattolico ed autorevole, padre Ermenegildo Lio, minore francescano, docente all'*Antonianum* e titolare presso la Pontificia Università del Laterano. Häring era per la pillola e Paolo VI lo aveva chiamato a far parte della commissione costituita per studiare il problema. Häring contava sul favore di Paolo VI, che aveva comunicato per iscritto il suo personale parere: la pillola si può concedere. Ed invece uscì fuori — a sorpresa — l'*Humanae Vitae*, che riaffermava la dottrina costante della Chiesa cattolica. Che cosa era successo? Il vigile «carabiniere» del Sant'Uffizio, il card. Ottaviani, si era recato da Paolo VI, insieme con l'umile, ma dotto professore Ermenegildo Lio e con l'incontestabile documentazione della dottrina cattolica sull'argomento. E allora — domandiamo — come mai *Jesus* non si è curato di registrare questa repentina «conversione» di papa Montini? come mai non si è curato di ascoltare,

tra le voci «rappresentative di posizioni diverse», il padre E. Lio o chi per lui? «Il riferimento essenziale è sempre al Magistero della Chiesa!», premette ancora *Jesus*. Bene, se questo vuol dire che il parere delle varie «voci rappresentative» non va solo registrato, ma doverosamente misurato e decisamente sottomesso al Magistero della Chiesa. E allora come mai *Jesus* si diletta ad unire la sua pietra ai lapidatori del Sant'Uffizio, esaltandone immancabilmente i più arrabbiati, come il redentorista Häring. Che cosa è per *Jesus* questo «Magistero della Chiesa»?

Un moralista

(1) Mons. Francesco Heiner, professore di diritto canonico nell'università di Friburgo: *Il Decreto Lamentabili sane exitu*.

## STORIA O FAVOLA?

C'è una maestra affatto disattesa ed è la storia, definita comunemente «maestra di vita». «Ma cos'è mai la storia? — diceva spesso don Ferrante — senza la politica? Una guida che cammina, cammina, con nessuno dietro che impari la strada, e per conseguenza butta via i suoi passi; come la politica [cioè l'arte di reggere bene la città, lo stato, la società in genere] senza la storia è uno che cammina senza guida». Questo vale anche per la storia della Chiesa. Anzi per essa in modo tutto particolare, perché la storia della Chiesa ci insegna come i Santi Pontefici, padri e dottori, hanno agito in casi del tutto simili o identici a quelli in cui ci troviamo ad agire noi. Un esempio. Oggi, dopo questo rovinoso Concilio, che ha preteso discettare su tutto, senza — ben può dirsi — azzeccarne una, si è preteso stabilire «nuovi» rapporti con l'Oriente scismatico, con il giudaismo e con l'Islam, ignorando, anzi falsando tutto il passato, la storia della Chiesa.

Abbracciamoci! tutti sullo stesso piano! I Giudei increduli definiti «nostri fratelli maggiori» quasi primogeniti, cui spettino tutti i privilegi; i musulmani «adoratori dello stesso Dio»; gli ortodossi, tuttora scismatici, riconosciuti in «comunione» con la Chiesa cattolica, che deve battersi il petto e chiedere perdono a tutti, agli scismatici orientali per averli scomunicati con ragione, agli ebrei per essere stata causa dei torti... altrui e all'Islam... per le crociate!

E su questi presupposti si crea... la favola; pardon! volevo dire si scrive la storia, come fa, ad esempio, il gesuita

padre Giacomo Martina, che imperversa come professore alla Pontificia Università Gregoriana (e che in tre ponderosi volumi ha preteso di giudicare Pio IX e tramite il confratello card. Martini porre il suo veto alla causa di beatificazione di quel santo pontefice). Eppure nella *Storia della Chiesa*, VIII, *La Riforma Gregoriana* (1057-1123) di Augustin Fliche (II edizione italiana, a cura di A. Vasina, editrice S. A. I. E. - Torino 1972) alle pp. 97 e ss. «*Gregorio VII e l'Oriente*» si legge come quel santo Pontefice tentò di metter fine allo scisma d'Oriente voluto da quella testa di legno di Michele Cerulario. Gregorio VII giunse ad ideare perfino una spedizione in difesa di quelle popolazioni aggredite dai musulmani allo scopo ben più alto di cattivarsene la riconoscenza e concludere più agevolmente la riconciliazione religiosa.

Nella bolla 1 marzo 1074 scriveva: «**I pagani** [i musulmani] hanno vigorosamente attaccato l'Impero cristiano, devastando ogni cosa con crudeltà inaudita fin sotto le mura di Costantinopoli, occupando il paese con violenza tirannica e massacrando come bestie molte migliaia di cristiani. Perciò se amiamo Dio, se siamo veramente cristiani, la triste condizione di questo grande Impero e la morte di tanti fratelli devono colpirci di profondo dolore. L'esempio del nostro Redentore e il dovere della carità cristiana ci prescrivono non solo di affliggerci per questi mali, ma anche, se occorre, di sacrificarci per questi nostri fratelli». Il tentativo fallì e nella lettera del 22 gennaio 1015 a Ugo di Cluny, Gregorio VII così esprime il suo dolore:

«Sono afflitto da immenso dolore e da tristezza universale: la Chiesa d'Oriente, per suggestione del demone, abbandona la fede cattolica, mentre l'antico nemico fa strage dei suoi membri». Carità e verità, verità e carità.

Gregorius

**«Chi sbaglia salvando i principi, può essere corretto; chi invece sbaglia nei principi è incorreggibile».**

San Tommaso



# L'INFERNO: nuova «toccata» e «fuga»

## Atto di fede provocato

Carroccio 17 giugno u. s.: *L'inferno esiste, purtroppo!*. Sotto questo titolo don Franco Molinari (professore alla «Cattolica» di Milano!) replica alla nostra accusa di aver voluto nel suo «catechismo in briciole» «non negare, ma attenuare la forza del dogma citando Papini e Von Balthassar», come scrive lui, ovvero «negare il dogma dell'inferno senza assumersene la responsabilità», come scrivevamo noi (si veda sì sì no no 15 gennaio u. s.: «*L'inferno: toccata e fuga ovvero dogma di fede?*»).

«Il fulcro dell'accusa — scrive il Molinari — è l'inferno. Provocato, rispondo». E la risposta «provocata» è che l'inferno esiste e la fede «provocata» del Molinari è così ferma che egli non esita ad agitarne «senza astio e con amore» la minaccia dinanzi ai nostri occhi, servendosi del detto di un Santo, il quale scherzosamente ammoniva: «non bisogna dir male di nessuno, neppure del demonio, per non finire in sua compagnia».

## E nuova «fuga»

Ma — domandiamo — era necessaria la nostra provocazione perché il Molinari, che ha taciuto quando aveva il preciso dovere di parlare, emettesse finalmente un'esplicita professione di fede sull'inferno? Ad ogni modo potremmo dire: «Meglio tardi che mai», se il Molinari, dopo un'ineccepibile professione di fede cattolica sul dogma dell'inferno, non continuasse così: «è però doveroso, oltre che è lecito, fare appello alla misericordia di Dio e rimanere sconcertati [sic!] davanti all'eternità delle pene». E, dopo due citazioni, una dal Congar (da noi già confutata in sì sì no no 15 gennaio p. 4), l'altra, che è un capolavoro di ambiguità, dal Mauriac, il Molinari prosegue: «Il nodo del problema è sempre la conciliabilità tra la giustizia eterna di Dio e la misericordia ugualmente eterna. Il nostro cervello da gallina non può penetrare il grandioso mistero del Creatore, che è anche Padre e vuole che tutti gli uomini siano salvi (1 Tim. 2, 4). Innumerevoli volte il Nuovo Testamento predica che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvo (Atti 2, 21; Rom. 10, 13).

E non strillino gli amici accusatori

che così ragionando si rifiuta il dogma cattolico dell'inferno. Si tratta di **armonizzarlo** con l'altro dogma non meno cattolico dell'infinita misericordia di Colui, che si identifica con il Padre del figliol prodigo (si veda il commento di Giovanni Paolo II nella enciclica *Dives in misericordia*).

Ma la carità è più grande. Ci insegna san Paolo nella I lettera ai Corinti. Perciò si capisce perché la chiesa cattolica canonizza i santi ma **non dichiara i dannati**

[...].

Questo non significa negare il dogma dell'inferno, tragicamente vero. Resta sempre l'atroce possibilità di negarsi alla salvezza, rifiutandosi all'Amore. Ma il cristiano crede sempre all'Amore misericordioso».

## Né fede né logica

Replichiamo:

1) i ministri di Dio, soprattutto quando è loro dichiarata intenzione di offrire alle anime un «catechismo in briciole», non devono proporre questioni filosofiche o teologiche, specie se ardue; devono proporre fedelmente ed umilmente la divina Rivelazione, senza togliervi né aggiungervi un iota o un apice. Il che, nel caso dell'inferno significa non tacere, non attenuare, e neppure seminare «sconcerto» sulle irrinunciabili esigenze della giustizia divina. Agire diversamente è fare il catechismo non «in briciole», ma a pezzi.

2) Appunto perché abbiamo un «cervello da gallina», è stata data a tutti, intelligenti e meno intelligenti, dotti ed ignoranti, la divina Rivelazione e la divina Rivelazione, circa il «nodo del problema» agitato dal Molinari ci insegna che «tutte le opere di Dio sono giustizia e misericordia» (San Tommaso S. Th. I q. 21 a. 4), anche l'inferno, nel quale pertanto, con buona pace dei nostri «cervelli da gallina», è certo che giustizia eterna di Dio e misericordia ugualmente eterna si conciliano perfettamente.

Il nostro «cervello da gallina» non arriva a comprendere il «come»? non importa, purché accetti che è così: le verità di fede non chiedono di essere capite dal nostro «cervello da gallina» (tra l'altro cesserebbe il merito della fede); chiedono di essere accettate dalla nostra volontà e il nostro «cer-

vello da gallina», appunto perché tale, ha semplicemente il dovere di sottomettersi umilmente — com'è ragionevole — all'autorità del Divino Rivelatore. Una «fede» che pretende di comprendere, nonostante il «cervello da gallina», denota mancanza non solo di fede, ma anche di... logica.

3) L'«armonizzazione» della giustizia e della misericordia di Dio è stata fatta nei limiti consentiti alla ragione umana, (che non sempre e non in tutti è poi un «cervello da gallina») da teologi di ben altra vaglia e soprattutto di ben altra fede (v. S. Tommaso *Summa Theologica* Suppl. q. 99 aa. 1-5), perché la teologia è «fides quaerens intellectum» (fede che si sforza di capire), ma bisogna partire dalla fede e proseguire alla luce della fede e, quando questa non c'è, non c'è neppure teologia cattolica.

4) Il dogma della giustizia (e quindi dell'inferno); e il dogma della misericordia di Dio non si «armonizzano» eliminando uno dei due (il più sgradito naturalmente): il Dio che ne risulta non è più il vero Dio, nel quale tutti gli attributi sono presenti in modo infinito e perfettamente «armonizzati», ma un «dimidiatus deus», un dio dimezzato.

5) È vero: Dio vuole tutti gli uomini salvi, ma non ne salva neppure uno senza la cooperazione della loro volontà: «quel Dio che ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te» (Sant'Agostino). E questo perché Dio ha creato l'uomo libero e perciò responsabile onde la negazione, più o meno esplicita, dell'inferno implica anche l'assurda negazione del fatto della libertà umana, oltre che della giustizia di Dio.

6) Il fatto che la Chiesa non dichiari i dannati, mentre canonizza i santi, non dice nulla contro il dogma dell'inferno, per il semplice fatto che la Chiesa non nega implicitamente quello che dichiara esplicitamente (questo è costume dei modernisti, sempre pronti a sfoderare, se «provocati» un'ineccepibile dichiarazione di fede cattolica: cfr. San Pio X *Pascendi*). La Chiesa canonizza i santi perché le loro virtù siano di modello a tutti e non dichiara i nomi dei dannati, perché Dio se ne riserva il segreto, non essendo Suo costume rivelare ciò che servirebbe solo a soddisfare la nostra curiosità: a noi basta sapere che l'inferno è una realtà (e non una semplice «possibilità»).



Ad essere precisi, infine, dei dannati noi conosciamo con certezza gli angeli ribelli ed anche il nome di uno di loro, Lucifero, «dux superbiae» (capo dei superbi). E se l'eterna misericordia di Dio non ha risparmiato ai demoni l'inferno eterno, non si vede perché debba risparmiarlo agli uomini, che in più, rispetto ai demoni, hanno avuto l'ineffabile dono della Redenzione ad opera di un Dio incarnato e morto in croce per loro.

7) Nessun dubbio che Dio è «dives in misericordia», anzi più incline ad usare misericordia che a fare giustizia. Ma è altresì vero che la sua infinita Sapienza ha stabilito un tempo per la misericordia ed uno per la giustizia. Tacerlo è mutilare la divina Rivelazione. Nel tempo della nostra prova

terrena di misericordia Dio ce ne dà infinitamente più di quanta Gliene chiediamo ed anche senza che Gliela chiediamo, ma, terminato il nostro tempo di prova, non ci sarà più misericordia per coloro che avranno disprezzato la misericordia quando era tempo di misericordia: «siccome la Sua misericordia è regolata secondo l'ordine della saggezza — scrive San Tommaso — non si estende a coloro i quali si sono resi indegni di riceverla» (Suppl. q. 99 a 2 ad 1). E già Sant'Agostino agli eretici cosiddetti «misericordiosi», i quali — guarda un po' — negavano l'eternità dell'inferno fondandosi sui passi della Scrittura che esaltano la misericordia eterna di Dio, rispondeva che questi passi si riferiscono tutti indistintamente alla vita

presente e neppure uno di essi alla vita futura.

### Non noi!

Conclusione: la «provocata» dichiarazione di fede cattolica del Molinari è ampiamente smentita dalla successiva «fuga» e sotto questo sistema di «toccate» e «fughe», che consente al Molinari di sottrarsi alla responsabilità di una negazione esplicita del dogma cattolico, si ripropongono in realtà, com'è tipico dei modernisti, vecchissime e condannatissime eresie. No, noi non abbiamo detto male del Molinari: sono i suoi scritti che dicono, e molto, male di lui.

Sergius

## Da che parte sta la «CONVERSIONE»?

Ho sul tavolo alcuni fogli o ritagli di pubblicazioni di vario tipo, li elenco qui in ordine cronologico: 1°) Estratto da *Il Rosario e la Nuova Pompei*, marzo-aprile 1988, pp. 52-55: l'euforico paolino Rosario F. Esposito vi esalta le prospettive di «pace»: «la ritrovata (?) concordia tra la Chiesa cattolica di Roma e la Chiesa ortodossa bizantina»; che «mette fine a un conflitto teologico e spirituale che risale al 1094». Titolo: «7 dicembre 1987, Giovanni Paolo II e il Patriarca Dimitrios I, Reagan e Gorbaciov [l'uomo della «provvidenza mariana» lo definirà altrove l'Esposito] firmano due premesse alla pace definitiva». «Dal manto nucleare al manto della Madonna»: questa intestazione basta a dare un'idea del tono dell'articolo.

2°) 25 marzo 1990 - n. 981: «Discours du Pape et chronique romaine», foglio delle edizioni Tequi, nella edizione speciale del mercoledì, afferma che la consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria è cosa fatta. A dimostrazione riporta per intero l'Atto di Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria, letto da Giovanni Paolo II in piazza San Pietro il 25 marzo 1984. Sennonché vi sono nominati, in generale, «gli uomini e le nazioni», ma non vi è nominata la Russia, la cui «speciale menzione» è una delle condizioni richieste dalla Madonna di Fatima. Egualmente non si fa nessuna menzione della Russia nella lettera inviata per l'occasione dal Papa «ai Vescovi della Chiesa» l'8

dicembre 1983, perché si unissero a lui nel ripetere l'atto di consacrazione. In tale lettera anzi è scritto: «Le parole dell'atto di consacrazione e dell'offerta che oggi vi invio, con leggere modifiche, corrispondono a quelle da me pronunciate a Fatima il 13 maggio 1982». E la consacrazione del maggio 1982 — è noto — non ebbe le modalità richieste da Nostra Signora di Fatima, tra l'altro appunto per il silenzio sulla Russia.

Nella pagina seguente «Una lettera di Suor Lucia di Fatima», sulla cui autenticità ferve la polemica, afferma che l'atto di consacrazione del 1982 non rispondeva alla richiesta della Madonna, perché mancava l'unione con tutti i Vescovi del mondo, presenti in quella del 1984; si tace, invece, della «menzione speciale» della Russia. E tuttavia, in prima pagina è riportato quanto Lucia puntualizzava nel 1929: «il Buon Dio promette di mettere fine alla persecuzione in Russia, se il Santo Padre si degna di fare e ordina di fare a tutti i Vescovi del mondo, un atto solenne e pubblico di riparazione e di consacrazione della Russia ai Cuori Sacratissimi di Gesù e di Maria». E questa consacrazione «della Russia» innegabilmente a tutt'oggi non è stata fatta.

3°) «Porta Portese - Giornale» 27 aprile 1990, p. 131: «la «pasionaria» del cattolicesimo». È l'intervista a Nijole Sadunaite, suora lituana. Qualche stralcio:

D. «Il cardinale Vincentas Sladkevicius si è dichiarato scettico verso la

perestroika e la glasnot di Gorbaciov. È dello stesso parere anche lei?

R. «Sono pienamente d'accordo con il cardinale. Perestroika e glasnot sono soltanto fumo agli occhi degli occidentali per ottenere vantaggi economici e poter salvare il sistema. Gorbaciov si proclama fedele a Lenin e alla sua dottrina il cui motto principale è: «Farsi dare la corda dai capitalisti per impiccarli». E con la perestroika, Gorbaciov cerca di comprare la corda. È molto triste che l'Occidente impresti e venda con gioia questa corda e si preoccupi che non sfugga dalla mani di Gorbaciov».

4°) «La Documentation Catholique», 3 giugno 1990, pp. 562-565: L'«Ostpolitik» del Vaticano e la perestroika. È il testo francese dell'intervista concessa dal card. Agostino Casaroli ad un giornalista sovietico, pubblicata dalla rivista sovietica *Literaturnaya Gazeta* 14 febbraio u. s. Il giornalista, L. Zamoiskyi premette all'intervista alcune precisazioni. Eccone una da sottolineare: «Secondo il parere di un ricercatore autorevole, Sergio [lapsus per Sandro] Magister (la sua opera sul Vaticano è stata introdotta in Russia), le relazioni tra l'URSS e il Vaticano sono oramai passate ad uno stadio novello sul piano quantitativo. L'influenza più forte ha riguardato i cambiamenti avvenuti in Unione sovietica, con la politica di Gorbachev, ritiene Magister. Ma, d'altra parte, l'evoluzione dei punti di vista nel Vaticano è stata ugualmente impor-



**tante. Il Papa guarda con pessimismo l'avvenire della società occidentale. Ai suoi occhi, essa diviene sempre meno religiosa, volgarmente materialista e, in grande misura, corrotta. Egli collega il suo risveglio spirituale con l'Oriente, da dove "viene la luce". Si tratta di una speranza quasi messianica: il rinnovamento verrà dai cristiani dell'Est. Allora l'Europa tutt'intera — ivi compreso fino agli Urali? — potrà respirare con tutto il suo corpo, non con un solo polmone, ma con tutti e due. E, sebbene l'approccio del Vaticano circa l'unione delle religioni cristiane sia caratterizzato da un centralismo romano eccessivo, resta non di meno che si presenta la probabilità di rapporti più equilibrati in Europa... Ebbene, la preparazione in Unione sovietica di una nuova legge sulla libertà di coscienza, le dichiarazioni di Gorbaciov a favore dei valori morali elaborati dalla religione e da essa conservati nel fluire dei secoli, possono contribuire e già contribuiscono al rinnovamento, compreso quello del nostro paese». Insomma: la luce viene dall'Est e Gorbaciov ne porta la fiaccola. Nell'intervista il card. Casaroli riafferma con enfasi la sua fiducia nel nuovo corso sovietico, lodando e difendendo la politica di apertura ai Paesi dell'Est a regime comunista perseguita dal Vaticano a partire da Paolo VI, che tenacemente la patrocinò e la volle, e da Casaroli personalmente attuata. Egli è ora soddisfatto dei risultati. È costretto, però, ad ammettere «voi [sovietici], malgrado i cambiamenti, vi mantenete fedeli al socialismo, al comunismo». E allora?**

5) A togliere ogni dubbio sulla fedeltà del regime sovietico al comunismo ci ha pensato, del resto, e ripetutamente lo stesso Gorbaciov. In un'intervista al settimanale americano *Time* «Io sono comunista — ha detto — Sono sicuro che ciò non vi fa molto contenti, ma non dovrebbe nemmeno ispirarvi panico: è una cosa del tutto normale». Nessuno può rimproverargli di non aver parlato chiaro.

6) Dal canto loro i dissidenti sovietici mostrano di avere idee ben chiare sul «nuovo corso» sovietico. Il *Tempo* 18 agosto 1990, p. 10: «Il celebre autore di "Arcipelago Gulag" dice no alla restituzione della cittadinanza sovietica. Smentito qualsiasi contatto con Mosca. Lo schiaffo di Solzhenitsyn a Gorbaciov. Il decreto del leader sovietico definito un "trucco pubblicitario", dal prof. Heller esiliato a Parigi», il quale professor Heller «ha così commentato la "mossa" del leader del Cremlino: "È un decreto come gli altri decreti sovietici. Non dice nulla, così che può essere interpretato a pia-

cere» (ivi).

7°) Intanto ancora *Il Tempo* 5 agosto u. s. dava spazio in prima pagina al caso del catto-comunista Orfei, accusato di aver lavorato per i servizi segreti cecoslovacchi: «L'itinerario intellettuale di Ruggero Orfei/Una vita aperta al dialogo tra Marx e i cattolici». Qualche stralcio: «Non sappiamo che contributo abbia dato il professor Orfei all'informazione dei servizi segreti cecoslovacchi: le conferme verranno, se verranno, a suo tempo. Sappiamo invece quali e quanti sforzi abbia fatto per avvicinare il movimento marxista al cattolico, per dimostrare la compatibilità e anzi la complementarità delle due ideologie. Nella produzione letteraria dello studioso umbro, i saggi dedicati a questo tema prevalgono nettamente [qualche titolo: «Antonio Gramsci, coscienza critica del marxismo»; «Non nemici, ma fratelli separati»; «Il dialogo alla prova»; «Cattolici e comunisti di fronte al dialogo»; «Marxismo e umanesimo»; «I tabù della dottrina sociale cristiana»] [...]».

La biografia è scarna. Nato a Perugia nel 1930, Orfei se ne andò giovanissimo a Milano a studiare filosofia all'Università Cattolica. Fu in quelle aule che incontrò gli ideali e gli amici che l'avrebbero accompagnato per il resto della vita, a cominciare da Ciriaco De Mita.

[...] Alla Cattolica Orfei restò anche dopo la laurea: per dieci anni diresse la biblioteca dell'Università. Uscito finalmente all'aria libera, fece le prime esperienze politiche nelle file che più gli erano congeniali, quelle della sinistra cristiana».

Ruggero Orfei fu direttore di *Forum* sul quale *Il Tempo* 7 agosto u. s. così scriveva: «Per una quindicina di anni "Forum" è stato un punto di aggregazione, un vero e proprio laboratorio politico, di intellettuali di area cattolica, comunista e socialista. [...] Puntavano essenzialmente al dialogo tra i due grandi movimenti politici del dopoguerra, il cattolico e il comunista. L'enciclica "Pacem in terris" di Giovanni XXIII era il collante del loro movimento».

Ma anche la politica vaticana di Paolo VI offrì a "Forum" la possibilità di continuare nel dialogo tra mondi in apparente contrapposizione. Anzi, negli anni Sessanta, i tentativi di apertura del Vaticano verso il chiuso mondo dell'Est offrirono a "Forum" l'opportunità di allargare i propri interessi al di fuori dei confini, di viaggiare per l'Europa. E di puntare sulla Cecoslovacchia, il più ostico tra i Paesi comunisti ad ogni ipotesi di dialogo.

È in quegli anni che a "Forum" si avvicinano personaggi crescenti nel mondo politico, Fracanzani, Granelli, Salvi,

Giovannoni, oltre a La Pira».

Il caso «Orfei» è emblematico di tutto un mondo "cattolico" convertito al marxismo e che ora, dopo il crollo economico (ma si tratta poi di crollo o non è più esatto parlare di manovra politica per evitare a spese dell'Occidente, la bancarotta economica e il conseguente crollo di ogni politica imperialista?) dei Paesi comunisti, pretende di accreditare una «conversione» della Russia, malgrado le smentite degli stessi interessati. Ma perché mai dovrebbe convertirsi la Russia dal momento che ha così bene convertito i cattolici?

Barnaba

## Le prodezze ecumeniche del Vescovo di Pinerolo Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo Padre,

Le mando questo ritaglio di giornale, dove è descritta una prodezza del Vescovo di Pinerolo. Nella medesima rivista *Il Sabato* c'è anche l'annuncio di un maxi raduno di preti carismatici che si ripromettono entro il duemila di raddoppiare i cattolici nel mondo (boum!). Relatori in questo raduno saranno ben 5 cardinali.

(Lettera firmata)

☆☆☆

Ed ecco il testo della lettera de *Il Sabato*.

«Ho letto con interesse le notizie relative alla conquista del Sud America da parte delle varie Chiese protestanti.

Non è una novità: negli Stati Uniti circa 10 milioni di cattolici sono passati al protestantesimo negli ultimi anni.

Ciò che mi meraviglia, semmai, è il vostro stupore. Per quale motivo si dovrebbe essere cattolici e non luterani con i tempi che corrono?

Il vescovo di Pinerolo, monsignor Giacchetti, domenica 26 agosto non solo ha partecipato al Sinodo Valdese di Torre Pellice, ma si è addirittura unito ai presenti nell'imporre le mani a tre nuovi pastori, ordinandoli ministri del culto valdese!

E che pastori! Due donne e un apostata spretato: tal Cesare Milanese, ex francescano ed ex cattolico!

La notizia è stata data con grande risalto dal telegiornale regionale (Tg3).

Con simili esempi (del tutto privi di conseguenze come sempre, perché si può star certo che la Santa Sede non oserà fiatare!) cosa volete che conti ancora essere cattolico, piuttosto che mormone o calvinista?».



# BATTEZZATI SENZA BATTESIMO

Un Sacerdote ci scrive:  
Rev.do Padre,

siccome *sì sì no no* viene letto anche da molte personalità ecclesiastiche, penso che potrebbe fare del bene riguardo a quello che succede coi nuovi battesimi. Recentemente in Italia fui invitato a battezzare l'ultimo nato di una famiglia amica. Venne anche il parroco. Dopo esserci presentati, gli cedetti la parola in quanto era venuto a spiegare il significato del Battesimo.

Egli cominciò col dire che, dal Vaticano II in poi, il Battesimo non serve più a cancellare il peccato originale, ma serve a far entrare il bambino nella comunità. Io lo lasciai parlare un po', poi gli chiesi se l'intenzione del ministro deve essere quella di togliere il peccato originale; egli mi rispose negativamente in quanto il bambino non ha nessun peccato. Da parte mia, gli replicai che se il ministro non ha l'intenzione di cancellare il peccato originale, come d'altra parte ha sempre insegnato la Tradizione e la Teologia dogmatica, il Battesimo è invalido. Quel parroco mi rispose fermamente che quello che aveva esposto lo aveva dedotto dal nuovo Rituale.

In breve: nessuno di noi due cambiò parere e, poiché i genitori del neobattezzando mi diedero ragione, il Sacramento lo amministrai io.

D'altra persona ho saputo che, sempre in Italia, un amico rifiutò di far battezzare il bambino da un altro parroco per la stessa ragione. E proprio ieri, qui in Francia, dei fedeli mi hanno esposto lo stesso problema.

È ora che coloro che hanno grandi responsabilità nella Chiesa riflettano. Infatti se le cose continuano così, avremo molte persone che non saranno battezzate, pur essendo passate attraverso la cerimonia, e che quindi non potranno ricevere validamente gli altri Sacramenti, né entrare in Paradiso.

(Lettera firmata)

## L'insegnamento costante della Chiesa

Siricio Papa, alla fine del IV secolo proclama la necessità del battesimo per i bambini che, morendo senza di esso perderebbero «il regno e la vita» (Dz. 184).

Sant'Innocenzo I (Dz. 219), confermando la dottrina di Sant'Agostino contro i pelagiani, dichiara che i bambini morti senza battesimo sono esclusi dalla vita eterna e dal regno di Dio,

conforme alle parole di Gesù: «*Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio*» (Gv. 3, 5).

Papa San Zosimo, nella *Epistula tractoria* (Dz. 233) insegna che nessuno è libero dal peccato originale finché non ne è purificato dal battesimo; e approva il sinodo di Cartagine del 418 che fulmina l'anatema contro chi afferma che i neonati non devono essere battezzati o che il peccato originale non si cancella col battesimo.

L'insegnamento pontificio universale, sia prima che dopo la crisi pelagiana, afferma a più riprese la necessità del battesimo per la salvezza dei bambini.

Innocenzo III insegna che la pena per il peccato originale consiste nella privazione della visione intuitiva di Dio, mentre per il peccato attuale la pena consiste anche nel tormento della Geenna eterna (Dz. 780).

Il Concilio di Trento nel Decreto sul peccato originale dichiara: «*Se qualcuno afferma che per la grazia del Signor Nostro Gesù Cristo, conferita nel Battesimo, non viene rimesso il peccato originale... sia scomunicato*» (Dz. 792).

Il Concilio di Firenze, nel Decreto per i Giacobiti, afferma che «*bisogna battezzare "quam primum" i bambini, non essendovi altro rimedio per sottrarli alla potestà del demonio e per dare loro la adozione in figli di Dio, all'infuori del Battesimo*» (Dz. 1349).

Pio XII, nel celebre discorso alle ostetriche del 29 ottobre 1951, insegna: «*Se si considera che la carità verso il prossimo impone di assisterlo in caso di necessità, che quest'obbligo è tanto più grave ed urgente, quanto più grande è il bene da procurare o il male da evitare e quanto meno il bambino è capace di aiutarsi e salvarsi da sé; allora è facile comprendere la grande importanza di provvedere al battesimo del bambino, privo di qualsiasi uso di ragione e che si trova in grave pericolo o dinanzi alla morte sicura*».

Infine nella introduzione al rito rinnovato del Battesimo (*De initiatione christiana* n. 3), anche l'*Ordo baptismi parvulorum* (ed. 1969) insegna che il battesimo è la «**porta della vita e del regno**». Quindi scopo del battesimo è di cancellare il peccato originale, dando al bambino la vita soprannaturale, nella cui privazione consiste appunto il peccato originale, che il Concilio di Trento designa come

«*mors animae*», morte dell'anima (Dz. 789).

## Anime in stato di necessità

Non è dal nuovo rituale, dunque, che il nostro parroco può aver dedotto la sua eretica convinzione. La fonte della «novità» è altrove. Ad esempio già nel lontano 1976 il redentorista B. Häring su *Famiglia Cristiana* (4 luglio 1976) asseriva che mediante il Battesimo il bambino «*è solennemente riconosciuto come figlio di Dio*» (non fatto figlio di Dio ex opere operato mediante il conferimento della grazia santificante e la cancellazione del peccato originale); «*il Battesimo è espressione della solidarietà di salvezza*» (non mezzo essenziale di salvezza personale e individuale); «*per mezzo del Battesimo il bambino viene inserito visibilmente in questa [quale?] comunità*» (non realmente e sostanzialmente nel corpo mistico della Chiesa e di Gesù Cristo).

Consimili eresie, ripetutamente divulgate tramite la cosiddetta stampa cattolica da «autorevoli» e «noti» teologi favoriti o quanto meno indisturbati dall'alto, hanno maturato i frutti che oggi raccogliamo: le persone, che avrebbero «*il diritto di ricevere dai Sacerdoti tutti i beni spirituali necessari alla salvezza della loro anima e alla perfezione cristiana*» (Pio XII 5 ottobre 1957), si trovano di fatto private persino del Battesimo, che, insieme con la confessione e l'estrema unzione per gli infermi impossibilitati a confessarsi, è uno dei Sacramenti necessari alla salvezza. Ora, un'anima privata dei mezzi necessari di salvezza è — fino a prova contraria — un'anima in stato di grave necessità e, quando un'intera parrocchia ha la sventura di avere un tale parroco e un Vescovo, che, come le stelle di Cronin, sta a guardare, la necessità diviene pubblica. Moltiplicate poi il caso per tutti i Sacerdoti e i Vescovi imbevutisi in questi anni della «nuova teologia» ovvero di vecchissime, riesumate eresie, e avrete un'idea dello stato di necessità in cui versano intere parrocchie, intere diocesi, intere regioni, interi Paesi. Ma i responsabili continuano ad affermare che lo stato di necessità non esiste e dimenticano che le parole sono tenute ad adeguarsi alle realtà e non viceversa: «*non sermoni res, sed rei debet esse sermo subiectus*» (Sant'Ilario).

□□



# SEMPER INFIDELES

## ● Diocesi di Firenze

*Jesus* maggio u. s. editoriale dal titolo *Nelle Chiese in Sinodo l'eco del Concilio*:

«Il quotidiano di Firenze *La Nazione* ha dato, scandalizzato, la notizia che "solo" il 43 per cento dei sacerdoti è intervenuto alla prima sessione del Sinodo della diocesi. La meraviglia è costituita dal convincimento che un avvenimento così importante per la Chiesa locale debba essere un affare del "clero" e della gerarchia. Così è stato quasi sempre prima del Concilio Vaticano II. L'arcivescovo Piovanelli non ha avuto difficoltà a rispondere al quotidiano toscano che i sacerdoti "erano tenuti a partecipare in numero ancora minore" e che la percentuale del 43 per cento costituiva un dato positivo che faceva "onore" al suo clero. Infatti nel cammino sinodale va distinto il tempo di "avvio" che precede e che si compie nei gruppi locali, parrocchiali, in cui è attivamente presente il sacerdote, e l'assemblea vera e propria, giuridicamente costituita attorno al vescovo, in cui la rappresentanza dei laici è in generale uguale, se non superiore a quella dei preti. Naturalmente gli esclusi [i preti?] sono poi liberi di presenziare a titolo personale».

Naturalmente *La Nazione* ha ragione e il card. Piovanelli ha torto: per divina volontà la Chiesa è «piramidale» e «clericale» ovvero il governo della Chiesa spetta al clero ed ogni eventuale azione dei laici deve essere «in perfetta subordinazione alla gerarchia ecclesiastica» (Pio XI Discorso ai giovani ecclesiastici sulla natura e finalità dell'Azione Cattolica, 14 marzo 1935). È proprio vero: nel trionfo effimero dell'eresia le orecchie dei laici sono più cattoliche delle bocche dei loro Pastori (Sant'Ilario). È così che ai

redattori de *La Nazione* è rimasto più senso cattolico che al card. Piovanelli, il quale aggiornatosi alla moda (autentica eresia) della Chiesa orizzontale e democratica, gloriandosi dell'assenteismo del suo clero, si gloria della propria vergogna.

● Il *Popolo*, settimanale della Diocesi di Concordia-Pordenone, 5 agosto u. s.: don Roberto Laurita, Vicedirettore dell'Ufficio catechistico diocesano nonché docente di catechistica nell'Istituto superiore di scienze religiose, dà inizio ad una serie di articoli per celebrare i cinquant'anni di Taizé, osannata come «una parabola di comunione», mentre un riquadro pubblicizza un... pellegrinaggio dalla Diocesi a Taizé, organizzato da don Livio Corazza.

Evidentemente la febbre di Taizé non ha risparmiato la diocesi del «Pastore-Teologo», sua ecc.za mons. Sennen Corrà.

Eppure non è necessario essere Pastore-teologo né «esperto» di catechesi per comprendere l'impostura e lo scandalo di Taizé, che è «una proposta di apostasia ammantata di sentimentalismo» e, come tale, cade sotto la condanna del Magistero della Chiesa, che chiaramente non s'identifica con l'atteggiamento personale di questo o quel Papa (per Taizé cfr. *sì sì no* 15 gennaio 1988).

La rivista «cattolica» francese *La vie* 30 agosto 1990 ha dedicato a Taizé un servizio dal titolo... carismatico: *Taizé, la collina ispirata*. Ma — si sa — c'è anche chi, come la Prassede di manzoniana memoria, confonde l'ispirazione del Cielo col proprio cervello e c'è persino chi si lascia guidare dallo spirito che soffia dal lato opposto del Cielo. «Li riconoscerete dai frutti» ha

detto Nostro Signore Gesù Cristo dei pseudoprofeti. Vediamo allora quali sono i frutti dello «spirito» di Taizé.

«Icone — scrive *La vie* — e pane benedetto degli ortodossi, ritorno alle Scritture praticato da sempre dalla Chiesa della riforma, sacramenti dell'Eucarestia, ma anche della Riconciliazione: **qui tutte le tradizioni, tutte le Chiese sono dono di Dio**». E qui sta appunto l'impostura e lo scandalo (nel senso vero e proprio di causa o occasione di male) di Taizé. Esiste, infatti — è di fede — una sola Tradizione ed una sola Chiesa che è dono di Dio ed è la Chiesa cattolica. Dare ad intendere che «tutte le tradizioni [ortodossa, protestante, cattolica] e tutte le Chiese [la vera e le false] sono dono di Dio» da parte dei monaci protestanti di Taizé è un'impostura e da parte di un cattolico è vera e propria apostasia.

Una coppia di cattolici belgi — leggiamo ancora — «Taizé l'hanno incontrata quando il loro figlio minore è finito nella setta dei Bambini di Dio. "Noi [affermano i due] noi cattolici, abbiamo voluto mostrargli che non esisteva un'unica Chiesa buona"». E così essi, i «cattolici», non sono più cattolici, avendo rinnegato del Credo cattolico il «Credo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica». L'indifferenzismo, ecco il frutto dello «spirito» che soffia a Taizé, moderna torre di Babele in materia religiosa. Reclamizzarla come «una parabola di comunione», celebrarne il cinquantenario, organizzarvi... pellegrinaggi è il più grave tradimento che mons. Corrà e il suo clero di fiducia possano perpetrare in danno delle anime.

**Per carità non s'intende qualsiasi amore, ma l'amor di Dio.**

San Tommaso

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:  
in caso di mancato recapito o se respinto  
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE  
00049 VELLETRI

Tassa a carico di *sì sì no no*



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

*sì sì no no*

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,  
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:  
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

*sì sì no no*

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio